

IL MASSICCIO DEL MATESE

Un comprensorio interamente montuoso

L'area comprende il lato molisano del massiccio del Matese ed è delimitata a nord dall'agro comunale di Cantalupo del Sannio, San Massimo, Bojano, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia e Sepino; ad est ed a sud dal confine di regione, ad ovest dall'agro dei comuni di Roccamandolfi e Cantalupo del Sannio. Essa occupa una superficie in gran parte montuosa e ricoperta da boschi. A cavallo tra il Molise e la Campania, il Matese si colloca nel panorama delle montagne italiane come un mondo a sé, poco conosciuto, di cui solo ora si comincia a sentir parlare con una certa frequenza grazie alla costituzione della località sciistica di Campitello Matese, all'ipotesi di costituzione di un parco che dovrebbe comprenderne tutto il territorio e alle vicende relative alla costruzione della diga di Arcichiaro. La SS. 17 e la fondovalle del Tammaro, si snodano ai piedi nordorientali del massiccio del Matese, ultimo contrafforte orientale dell'Appennino calcareo. Già da questo lato la montagna presenta aspetti estetici e naturalistici notevoli, ma chi non conosce il massiccio difficilmente può immaginare la varietà, l'originalità e la straordinaria bellezza dei paesaggi che si nascondono al di là dei circa 50 Km. di imponente dorsale. Con numerose cime prossime ai duemila metri di altitudine (culmina con monte Miletto 2.050 m s.l.m.), rappresenta una delle maggiori elevazioni dell'appennino meridionale; la zona presenta i requisiti ideali per la costituzione di una vasta area protetta; scarsa pressione demografica, paesi situati nelle zone periferiche, viabilità non molto sviluppata, grande estensione di ambienti naturali relativamente intatti, eccezionale rilevanza naturalistica. In un'area relativamente ristretta si può passare rapidamente dalle pietraie semidesertiche del versante sudoccidentale alle fitte foreste di faggi delle zone centrali; dal canyon selvaggio del torrente Quirino alle praterie di altitudine del pianoro di Campitello di Sepino; dalla colossale parete rocciosa di monte Miletto ai dolci declivi orientali coperti da macchie di ginestre. L'aria tersa ed i colori brillanti tipici del Meridione, accentuano la sconfinata spaziosità che si gode da quasi tutto il Massiccio: nelle limpide giornate estive non è difficile vedere dalla vetta del monte Miletto e da quella del monte Mutria, non solo il Vesuvio e il mar Tirreno ma anche l'azzurro Adriatico oltre che la sagoma scura del Tavoliere pugliese. Dal punto di vista topografico, l'area interessa gli agri comunali di Bojano, Campochiaro, Cantalupo del Sannio, Guardiaregia, Roccamandolfi, San Massimo, San Polo Matese, Sepino. Tra i maggiori massicci dell'Italia meridionale, il Matese si individua facilmente nella sequenza appenninica per le sue particolari caratteristiche morfologiche. Da un basamento ellittico, esso si erge tra la valle del Volturno e quella del Biferno - Tammaro con pareti ripidissime e si suddivide in sommità, nel senso longitudinale, in due grandi dorsali separate da un solco centrale e di altezza sensibilmente diversa. La parete più importante è quella nordorientale che contiene le cime più alte: M. Miletto (2050 m); la Gallinola (1922 m) e il M. Mutria (1822 m). Il massiccio è parte integrante del sistema calcareo che continua a nord con i monti della Meta ed a sud con il monte Taburno e il massiccio del Terminio.

La spettacolarità dei fenomeni geologici

Di grande interesse e valore dal punto di vista geomorfologico è il carsismo cioè quell'insieme di fenomeni che sono l'effetto dell'erosione prevalentemente chimica di rocce carbonatiche. Tali rocce vengono attaccate dalle acque, specialmente piovane. L'attacco delle acque si manifesta principalmente nell'allargamento progressivo delle fessure della roccia, dapprima in superficie, quindi sempre più in profondità, nella massa carbonatica. Il fenomeno si traduce in particolari forme morfologiche superficiali (epigee) e sotterranee (ipogee) molto caratteristiche e diffuse lungo il crinale principale che va da Monte Miletto (quota 2.050 m s.l.m.) a nord-ovest, al Monte Moschiatturo a sud-est. Tra le forme superficiali ricordiamo le grandi depressioni modellate in parte dai fenomeni carsici a forma di imbuto che si formano in punti particolarmente soggetti all'azione erosiva delle acque dette doline e gli inghiottitoi, dello stesso tipo delle doline, ma caratterizzati da pozzi verticali anche molto profondi. Tra le forme carsiche sotterranee, quasi sempre in rapporto diretto con quelle superficiali, quando non ne costituiscono addirittura la continuazione all'interno della massa rocciosa, ricordiamo i cunicoli e le grotte la più importante delle quali, **il pozzo della neve**, è una delle maggiori d'Italia e una delle più belle per le stupende cavità note per il loro candore, donde il nome, la lunghezza di circa 4500 metri e lo sviluppo verticale superiore ai 900 metri. Essa si diparte dall'inghiottitoio di località "la sfontatora" (quota 1340 m.) a sud-ovest di Guardiaregia e prosegue verso nord parallelamente alla forra del torrente Quirino. Quest'ultima costituisce un raro fenomeno riportata nelle più specializzate guide di escursionismo speleologico. I sistemi di grotte che si sviluppano nella montagna del Matese sono costituiti da un sistema di camere spesso molto vaste, collegate tra loro da un sistema di cunicoli; non è raro che le vaste sale ospitino veri e propri laghi sotterranei e flusso di acque sotterranee di notevole copia quali veri e propri fiumi. E' in tale sistema di circolazione sotterraneo che la Cassa del Mezzogiorno captò, a monte del punto di trabocco le sorgenti del fiume Biferno e con una galleria le dirottò verso il versante campano. E' evidente, pertanto, la necessità di tutela e salvaguardia di tali manifestazioni geomorfiche oltre che quale testimonianza della vita geologica, anche per caratteri di natura idrogeologica e di rischio. Vi sono poi i fenomeni glaciali nelle aree un tempo occupate dai ghiacciai, durante l'ultima glaciazione (da 100 mila a 20 mila anni fa). Oggi si possono osservare i resti dell'azione modellatrice dei ghiacciai (erosione e deposizione): i circhi, le valli e le morene glaciali. I circhi glaciali osservabili nell'area di Campitello Matese, alcuni in parte sventrati dall'azione antropica per la costruzione delle infrastrutture per la stazione sciistica, sono nicchie semicircolari dominate da pareti molto pendenti; le valli glaciali, invece, sono connesse all'azione di una lingua glaciale e sono caratterizzate da una forma ad U; le morene e i depositi "crioclastici" sono il risultato dell'azione erosiva della massa di ghiaccio. Più in basso vi sono tipiche valli fluviali. Queste sono il risultato di due gruppi di processi che interagiscono: l'azione fluviale e i processi di denudazione sui versanti. In molte valli la parte superiore presenta una gola stretta e profonda da costituire vere e proprie **forre** poiché incise in rocce resistenti e tratti a forma di bacino verso le aree di pianura sia perché incise in rocce più tenere, sia perché la diminuita velocità di flusso riduce l'azione erosiva delle acque.

L'acqua, una importante risorsa del Matese

I corsi d'acqua principali sono il Biferno con foce in Adriatico e il Tammaro con foce tirrenica. Qui infatti vi è lo spartiacque superficiale tirrenico-adriatico. Vi è inoltre una importante circolazione idrica sotterranea che è particolarmente complessa ed articolata, in quanto è strettamente connessa con l'assetto strutturale del territorio. Le sorgenti del Biferno vengono alimentate dalla falda dell'area di monte Miletto posta a nord dell'importante direttrice che congiunge il lago Matese con la conca di Letino; il limite sud-orientale del bacino sotterraneo coincide con la naturale prosecuzione, verso nord-est, della faglia del vallone dell'Inferno. Si tratta di un limite che consente il trabocco solo parziale nei pressi dell'abitato di Bojano della potenzialità idrica della struttura di monte Miletto, mentre lo sbocco preferenziale delle acque è verso il territorio campano. Nel Matese si rinvergono numerose e notevoli sorgenti. Le principali manifestazioni sorgentizie, ubicate presso l'abitato di Bojano, sono Maiella - S. Maria dei Rivoli, la sorgente Pietracadute e la sorgente Riofreddo. Attualmente queste sorgenti sono quasi completamente captate per usi idropotabili mediante gallerie di parete. Altre sorgenti di notevole interesse sono quelle di S. Maria e Giacomo, Capo d'Acqua ubicate sul versante orientale di monte Miletto, dell'Iseretta a sud di Guardiaregia e una serie di numerose sorgenti con portata intorno ai 5 litri al secondo in territorio di Sepino che alimentano acquedotti locali o, insieme alle sorgenti di Bojano, l'acquedotto molisano destro. Per quanto concerne le falde idriche le aree di maggiore interesse sono le piane alluvionali di Bojano e Sepino poiché le acque circolanti in seno ai massicci calcarei non vengono completamente drenate dai gruppi sorgentizi. Le morfologie dei fiumi sono sempre rappresentate dalle valli strette, in alcuni casi addirittura a forra, comunque sempre col classico profilo a V. Questa morfologia si rinviene quasi esclusivamente nelle formazioni calcaree.

La montagna quale habitat di numerose specie animali e vegetali

La vegetazione del comprensorio non si distacca molto, nei suoi caratteri generali, da quella degli altri massicci calcarei dell'Appennino centro meridionale. La maggiore concentrazione di boschi si ha nei comuni di Roccamandolfi, Guardiaregia, Campochiaro, Bojano e Sepino. Le fustaie occupano più della metà di tutta la superficie boscata e le specie dominanti sono il Faggio (*Fagus sylvatica*) e il Cerro (*Quercus cerris*). Nei comuni di Roccamandolfi e Guardiaregia il Faggio domina incontrastato, trovando ottime condizioni di clima e di terreno. A livelli fino a 800-900 m circa, forte è la presenza di Cerro misto a Castagno (*Castanea sativa*), a Roverella (*Quercus pubescens*), Acero campestre (*Acer campestre*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolva*). Ai livelli superiori dei 900-1000 metri, al limite superiore della vegetazione, la foresta si presenta come faggeta quasi pura: impera il Faggio sia sotto forma di alto fusto, sia a ceduo più o meno degradato; si uniscono ad esso l'Acero fico (*Ficus carica*), l'Acero di monte (*Acer pseudo-platanus*), il Frassino (*Fraxinus excelsior*). La vegetazione delle radure e delle zone scoperte rocciose non si discosta molto da quella tipica per queste zone: Scilla (*Scilla italica*), Asfodelo (*Asphodelus*), Asfodelino (*Asphodeline*), Viola calcarata (*Viola farfalla*), ecc.. Al di sopra del limite della vegetazione una fascia di cespuglieti radi dominati da esemplari prostrati di Ginepro (*Juniperus*). I pascoli montani sono costituiti in genere da praterie a "Sesleria Nitida" (*Sesleria dei macereti*) e "Carex Kitabeliana" (*Carex laevis*), a "Festuca violacea" (*Festuca*

delle Alpi Giulie), mentre sui brecciai attivi compare la vegetazione discontinua a "Festuca laxa, dimorpha" (*Festuca appenninica*) e nei luoghi pietrosi più umidi e freschi il "Brachypodium pinnatum glabrum" (*Pareo comune*). Le pianure di Sepino e Bojano, costituiscono le zone pedemontane dell'area interessata. Hanno andamento nord-sud ed una altitudine intorno ai 500-560 m s.l.m. L'area ritenuta idonea all'irrigazione interessa tutti i comuni ad eccezione di Roccamandolfi. Nell'area di Bojano e di Sepino, l'irrigazione assume un ruolo primario e determinante nell'economia agricola; essa consentirà, infatti, una maggiore integrazione economica-produttiva fra l'area di pianura e quella di collina e di montagna circostante, e troverà la sua massima utilizzazione nelle colture destinate all'allevamento zootecnico. Di notevole importanza paesaggistica sono da segnalare un gruppo di querce secolari dislocate in località Ponte delle Tavole in agro del comune di Sepino e lungo la strada provinciale che collega la SS. 17 con l'abitato di Sepino. Riguardo la diffusione dei mammiferi e degli uccelli nell'area interessata, vi sono notizie a seguito dei rilevamenti diretti compiuti da vari ricercatori, notizie acquisite da più fonti (naturalisti, cacciatori, agenti di vigilanza venatoria, personale del Corpo Forestale dello Stato, esperti locali), nonché sulla modesta bibliografia esistente. In particolare gli uccelli presenti sono: Aquila reale stazionaria (*Aquila Chrysaetos c.*). Sono stati osservati dei nidi non occupati da moltissimo tempo, tuttavia è probabile che una o due coppie siano presenti in questa zona montuosa. Individui erratici capitano in tutta la fascia del Matese soprattutto in autunno e in inverno. La Ghiandaia (*Garrulus Glandarins*) che è una specie presente in tutte le zone forestali dell'area ed anche in quelle coltivate, purché intramezzate da boschi. La dieta di questa specie è costituita per lo più da sostanze vegetali (60-100) e soprattutto da ghiande o fagge. Il Tordo (*Turdus Philonelos*). La Gazza (*Pica Pica*) che è una specie comune e probabilmente in aumento in tutte le aree aperte purché a quote non elevate. E' presente in aree quasi prive di vegetazione arborea e spesso si accontenta di un solo albero isolato per la nidificazione. La Tortora (*Streptopelia Turtur*) è una specie diffusa su tutta l'area, particolarmente durante i passi. Le aree di principale importanza per la sosta e la nidificazione sono localizzate nei fondovalle dei fiumi, soprattutto lungo i corsi d'acqua dove rimangono dei residui di boschi planiziali. E' abbastanza diffusa, inoltre, in tutte le zone aperte inframezzate da boschi e colture arboree (olivo, vite, ecc.) purché a quote non elevate. Tra le zone di particolare importanza per questa specie se ne ricordano i querceti e la vegetazione ripariale nei comuni di San Massimo e Bojano da ritenersi di immediato interesse per la protezione e gestione della specie. I danni maggiori per la diminuzione della specie, sono stati causati dalle bonifiche e canalizzazioni dei corsi d'acqua, con conseguente distruzione delle aree boschive e dalla eliminazione dei piccoli boschi, filari e siepi, che intercalati ai coltivi permettevano la sosta e la riproduzione della specie. Lo Storno (*Sturnus Vulgaris*). E' una delle poche specie in aumento, soprattutto come nidificante; l'unica area di nidificazione è stata osservata nei pressi di Bojano. Il Corvo imperiale (*Corvus Frugilegus*). Questa specie viene ritenuta nidificante lungo tutta la catena Appenninica, ma dalle recenti notizie sembra proprio che i monti che ricadono nella Regione Molise rappresentino l'area più settentrionale dove il Corvo Imperiale nidifica con regolarità. La Cornacchia nera (*Corvus corone*) è presente in un numero limitato di esemplari in alcune vallate e pianure coltivate nei dintorni di Bojano, oltre che in alcuni altopiani montani, purché caratterizzati da spazi aperti disseminati di alberi sparsi o piccoli boschi. La Allodola (*Alauda Aryensis*) è specie uniformemente diffusa in tutte le aree a vegetazione erbacea nei periodi di passo;

in periodi di nidificazione è presente fino ai 2000 metri. Le aree più importanti per la riproduzione di questo "Alaudide", per lo più coincidenti con gli altopiani montani, sono i pascoli di Roccamandolfi, l'altopiano di Campitello Matese e dintorni, la Piana di Sepino. Il Colombaccio (*Colomba Palumbus*) costituisce una specie che risulta abbastanza diffusa, specialmente durante il passo autunnale. La presenza primaria è fino agli 800 metri, secondaria su tutta l'area. Le principali aree di nidificazione e sosta del Colombaccio sono quelle caratterizzate dalla presenza di estesi e annosi boschi d'alto fusto (per lo più cerrete), frammisti a pascoli e coltivi, in particolare nei comuni di Roccamandolfi e Guardiaregia, ma anche nella piana di Bojano dove abbondano le risorse alimentari. I mammiferi a maggior diffusione, sono: la Donnola (*Nustela Nivalis*) che è diffusa su tutta l'area, probabilmente con incrementi localizzati e legati a particolare abbondanza delle risorse trofiche. La Volpe (*Vulpes V.*) che risulta su tutto il territorio interessato. La Volpe è sempre stata presente in ogni ambiente, dalle praterie d'altitudine alle aree di pianura. Unica tra i mammiferi carnivori, la specie è risultata presente durante l'innevamento invernale anche alle estreme quote del Matese. La Puzzola (*Putorius P.*) che è da ritenersi diffusa su tutto il territorio, particolarmente lungo i corsi d'acqua a carattere torrentizio, ambiente prediletto per la facile reperibilità del cibo; è quasi inesistente alle alte quote per la scarsità di cibo e la tendenza termofila della specie: attualmente il limite altitudinale non va oltre i 200 metri dai centri abitati più elevati. La Martora (*Martes M.*) che mentre è assente alle basse quote è localizzata in prevalenza nelle aree boscate del Massiccio del Matese. La Faina (*Martes Foina*) che è molto comune in tutta l'area fino agli 800 metri circa, in associazione ai centri abitati. Il Tasso che è presente su tutta l'area con prevalenza nelle zone provviste di aree boscate a macchia con ampie radure. La presenza di campi coltivati è determinante per il mantenimento della specie, poiché, questa, è prettamente vegetariana. La presenza più accentuata nell'area in oggetto di studio è da ascrivere all'ambiente meno antropizzato e alla orografia più accentuata, che non ha permesso coltivazioni su estensioni molto vaste e continue. Il Lupo (*Canis Lupus*) dove la maggiore estensione delle aree boscate e la massiccia presenza di capi ovini ha permesso la reintroduzione della specie. Elemento indispensabile, anche se non sufficiente alla sopravvivenza della specie, è la presenza di estensioni boschive nell'ordine di diversi chilometri quadrati. Sul Matese è stata rilevata la presenza di 5 - 7 esemplari riuniti, forse, in due gruppi. Il Massiccio, attenendosi a considerazioni ecologiche generali potrebbe risultare popolato da un maggior numero di individui, che, però, allo stato attuale delle osservazioni, non è stato possibile accertare. E' presente alle alte quote, e solo raramente si avvicina ai centri abitati alla ricerca di cibo. Tra gli ungulati vi è il Cinghiale (*Sus scropha ferus*). Dal punto di vista potenziale il territorio matesino è estremamente interessante per gli ungulati, poiché le vaste distese boschive costituiscono ambiti ottimi per la specie. Dopo l'estinzione della specie, il cinghiale è stato reintrodotta ai primi anni Settanta. E' particolarmente presente nelle aree boscate di Roccamandolfi, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia e Sepino; di recente si sono avute segnalazioni, con abbattimenti anche consistenti a Bojano e San Massimo. Durante l'estate i cinghiali si spingono abbastanza in alto (monte Cerasella; monte Mutria; Serra Soda), mentre nel periodo autunnale-invernale sono rinvenibili nelle zone meno elevate pedemontane.

Il paesaggio matesino tra montagna e pianura

L'area in esame, dal punto di vista percettivo è riconducibile a tre tipi di paesaggio: paesaggio della montagna, paesaggio della collina e paesaggio della pianura. Nella parte più elevata del Massiccio vi è la successione in sequenza delle distese boschive, dei pascoli e la roccia nuda. In questa scansione sono ben riconoscibili le forme del paesaggio tra cui le cime, le dorsali, le creste, i circhi glaciali ed i percorsi tracciati dall'uomo. Nella fascia pedemontana il rilievo non eccessivo ridà al paesaggio una scala umana. Il paesaggio campagnolo acquista un aspetto vivacemente policromo a cui contribuisce anche la rotazione poliennale delle coltivazioni. Nel paesaggio collinare è evidente la proprietà privata contadina, marcata dai filari alberati e dalle siepi, nonché dai terrazzamenti. Questa fascia è risultata essere l'ubicazione preferenziale dei centri abitati, quindi rappresenta i luoghi più significativi dal punto di vista geografico. La caratterizzazione peculiare di questi centri è nel loro isolamento nel paesaggio, del quale costituiscono il centro e l'elemento di animazione. Tutto ciò in relazione al nucleo urbano nell'ambito territoriale circostante ed ambedue, il paese ed il contesto ambientale, vengono abbracciati con un loro sguardo, percepiti nel loro insieme. Fanno parte del paesaggio pianeggiante gli stabilimenti produttivi ed i lotti agricoli: tali segni della pianura sono legati alla mobilità: la ferrovia, le strade che costituiscono il segno preponderante, le reti tecnologiche nonché lo sfruttamento del suolo ai fini estrattivi. I principali ambiti visivi sono: l'ambito naturalistico percettivo comprendente i circhi glaciali e le manifestazioni geomorfiche carsiche comprese tra Campitello Matese e la Gallinola; l'ambito faunistico vegetazionale comprendente l'oasi di protezione faunistica di Monte Mutria e le faggete che da questo si estendono fino a Campitelli di Sepino; l'ambito storico archeologico in cui ricadono la città sannita di Saipins e la città romana di Saepinum, oltre a strutture ben visibili sul territorio a servizio degli antichi siti.